

la prima volta e nella quale il Bertacchi, col fine senso della poesia che a lui è tutto particolare, ci fa sentire l'animo del pio poeta che nella sua umanità presentì l'avvento del nuovo mondo morale al quale lo lega questo stesso sentimento anche se come dice il poeta rivolgendosi a lui

travisto  
come in un sogno, ti sfuggì dagli occhi  
il dolce Cristo.

Milano, gennaio 1932

CAMILLO CESSI

PEEK W., *Der Isishymnus von Andros und verwandte Texte*, Berlin, Weidman, 1930, pp. VII-159.

La parte principale del lavoro del Peek è la pubblicazione e l'illustrazione dell'inno ad Iside trovata ad Andros dal Curtius nel 1838. Da allora numerosi furono i tentativi di ricostruzione e di interpretazione dell'inno che ha non poca importanza per la storia dei culti mistici nella Grecia. Sebbene sia di età relativamente recente (in generale lo si considerava del terzo secolo dopo Cristo, ora lo si ritiene piuttosto dell'età augustea) pure esso riflette nei suoi 178 esametri l'eco di culti, credenze, convinzioni precedenti. Il Peek fa la storia della scoperta e delle varie vicende cui andò soggetto il marmo ed il testo per opera degli editori e ripubblica l'inno con accurato commentario critico in cui sono apportate le correzioni e le integrazioni dei vari studiosi non poco aggiungendo di suo perchè il testo si presenti quanto più sia possibile completo. Aggiunge quindi il commento largo, completo, minuzioso che illustra criticamente, storicamente, filologicamente il testo. In questo commento apparisce la salda e solida preparazione del Peek, il quale in capitolo a parte tratta della metrica, della grammatica e del dialetto, che è un dialetto letterario artistico, quale solevano usare i poeti artisti del tempo, ma ben diverso da quello che noi conosciamo. Il Peek lo studia sotto ogni rispetto, confrontando con autori contemporanei e risalendo anche ad Omero che in fondo è sempre la fonte prima donde, per vari rivoli, discendono trasformati, rinnovati, tramutati, l'ispirazione pratica e il motivo tradizionale, di forma spesso anche più che di contenuto. Chiude questa prima parte l'*index verborum*.

Nella seconda parte il Peek studia i testi che hanno analogia ed affinità con l'inno andros e le scoperte archeologiche hanno dato buon contributo in questo campo. Anzitutto l'aretologia isiaca di lo pubblicata nel 1877 dal Weil e quella di Cuma pubblicata nel 1927 dal Salač. Il Peek pone a fronte i due testi mostrandone così più chiaramente l'intima connessione ed aggiungendo anche l'epitoma diodorea di Nisa, derivante anch'essa dalla medesima fonte. Altro contributo hanno dato gli scavi cirenei con un frammento isiaco pubblicato da prima dall'Oliverio (1927): seguono quindi il frammento trovato a Gomphos in Tessalia e pubblicato

da prima dal Comparetti (*Atene e Roma* 1921) e poi dal Vogliano (*Athenaeum* 1923) e quello più antico di Kios in Bitinia, in onore di Anubi, già edito dal Boeckh. Aggiunge il Peek altresì l'inno attribuito a Mesomede, dal codice Ottoboniano gr. 59, ma che il nostro Martellotti — e mi pare con molta attendibilità — dimostra non autentico, ed infine l'epigramma Cireneo pubblicato dall' Oliverio, con l'integrazione tentata dal Heller, v. Gaertringer (*Riv. di filol. cl.* VI, 1928, 415). Può far impressione che alcuni paragrafi delle due parti siano scritti in latino altri in tedesco: dacchè il Peek dimostra di saper ben maneggiare il latino non sarebbe stato male che tutto il lavoro fosse scritto per comodità di tutti gli studiosi non tedeschi, in latino.

CAMILLO CESSI

SOLMSEN FR., *Antiphonstudien*, Berlin, Weidmann, 1931, pp. 78  
(= Neue philologische Untersuchungen, VIII).

È opinione comune che la retorica greca abbia avuto la sua origine in Sicilia, come hanno ammesso ed Aristotele e Cicerone. Per l'influsso di tale retorica si svolse anche nell'Attica la oratoria letteraria artistica anche per particolari circostanze che il Blass ricercò nella composizione delle demagogie dovute alle necessità politiche. Contro tale opinione si è schierato decisamente il Wilamowitz che trovava i peculiari motivi fondamentali della prosa attica nella lotta politica fra antichi e nuovi partiti, fra oligarchici e democratici nella seconda metà del secolo quinto. Documento ne sarebbero le tre orazioni che Antifonte scrisse per cause reali I, V, VI e che sole per tale riguardo possono essere studiate. Il Solmsen ricerca appunto le caratteristiche retoriche di tali orazioni per stabilire come si sviluppò questa forma letteraria per effetto delle lotte partigiane. Di tali motivi retorici precedenti alle orazioni letterarie danno solo motivo le orazioni antifontee in cui meglio si riflettono le consuetudini giudiziarie, dimostrando come la formazione letteraria delle più naturali ed ordinarie antiche *accuse* e *difese* con la costituzione delle prove materiali delle argomentazioni logiche ed apprezzamenti personali avvenga nell'ultimo terzo del V secolo non già nel primo o secondo terzo di quel secolo. Esamina quindi le retoriche *πίστεις* nelle orazioni di Antifonte cioè le *πίστεις ἄτεχνοι* od *ἄλογοι*, quelle derivate dalla dichiarazione dei fatti, dalle testimonianze materiali (*μάρτυρες, βάσανοι, ὄρκοι*) e che costituiscono la realtà dell'azione, da quelle *ἐντεχνοι*, cioè da quelle importate dalla discussione logica, dal ragionamento, dalle considerazioni fatte e ricavate dalle testimonianze, dalla natura del fatto, dagli aspetti sotto i quali apparisce ecc., cioè il *λόγος*. Il Solmsen dimostra come in Antifonte le *πίστεις ἄτεχνοι* abbiano la parte prevalente, mentre negli oratori posteriori prevalga il *λόγος* nella discussione o dimostrazione. Però neppure in Antifonte l'*εἰκός* è del tutto escluso: è naturale che vi sia, sebbene non sia sfruttato come mezzo di lotta contro gli avversari. Ma anche queste *πίστεις* che in